

CURA, RELAZIONE, PROFESSIONE: QUESTIONI DI GENERE NEL SERVIZIO SOCIALE

Il contributo italiano
al dibattito internazionale

a cura di
Roberta T. Di Rosa, Luigi Gui



Fondazione
Nazionale
Assistenti Sociali

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Condivisione del sapere nel servizio sociale

collana della Fondazione Nazionale Assistenti Sociali/FNAS

La collana si propone come luogo di pubblicazione del sapere emergente in servizio sociale: uno spazio, quindi, nel quale rendere pubblico, condivisibile e oggetto di confronto il patrimonio ricco e rinnovato di conoscenze, scoperte e pratiche degli assistenti sociali (*Social Workers* nella dizione internazionale) progettato e curato dalla Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali, anch'essa strumento e opportunità a servizio della comunità professionale.

La letteratura di servizio sociale, in tutte le sue declinazioni (storica, etica, giuridica, antropologica, sociologica, politica, economica e organizzativa) è viepiù cresciuta anche in Italia nel corso degli ultimi decenni, prevalentemente per la spinta propulsiva di docenti e studiosi, interni ed esterni alla disciplina professionale, orientati a trasmettere conoscenza e competenza nelle aule dell'università. Sono meno evidenti, invece, seppure presenti, le pubblicazioni sulle pratiche e sulle tematiche affrontate quotidianamente negli interventi sociali e nelle nuove frontiere in cui operano i *professionals* di servizio sociale.

La Fondazione, dunque, cura e promuove questa collana per valorizzare le ricerche, le proposte culturali e le pratiche progettuali che animano e concretizzano la disciplina di servizio sociale, per sostenere i professionisti nello sviluppo di nuove competenze, per portare ad evidenza le notevoli potenzialità di produzione disciplinare già presenti e provocare criticamente ulteriori capacità.

I volumi pubblicati sono sottoposti a valutazione anonima di almeno due *referees* esperti.



Fondazione Nazionale Assistenti Sociali

La *Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali*, istituita nel 2015 dal Consiglio Nazionale dell'Ordine, ha l'obiettivo di valorizzare la professione di assistente sociale, promuove studi e ricerche scientifiche direttamente e attraverso collaborazioni esterne, svolge indagini e rilevazioni al fine di acquisire e diffondere conoscenze inerenti alla professione e ai settori d'interesse del servizio sociale (metodologia e deontologia professionale, politiche sociali, organizzazione dei servizi, innovazione), organizza attività finalizzate all'aggiornamento tecnico-scientifico e culturale degli assistenti sociali, anche avvalendosi di convenzioni con Università ed enti pubblici e privati, partecipa a bandi di progettazione e gare internazionali, europei e locali. Promuove, inoltre, iniziative editoriali e attività tese a consolidare la connessione tra la professione e il sistema culturale nazionale e internazionale.

Collana coordinata da

Silvana Mordegli, Presidente FNAS

Comitato editoriale

Luigi Gui, Silvana Mordegli, Francesco Poli, Mara Sanfelici, Miriam Totis

Comitato scientifico

Elena Allegri (*Università del Piemonte Orientale*), Teresa Bertotti (*Università di Trento*), Fabio Berti (*Università di Siena*), Marco Burgalassi (*Università di Roma3*), Annamaria Campanini (*Università di Milano Bicocca*), Maria Teresa Consoli (*Università di Catania*), Marilena Dellavalle (*Università di Torino*), Roberta Di Rosa (*Università di Palermo*), Silvia Fargion (*Università di Trento*), Fabio Folgheraiter (*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*), Günter Friesenhahn (*Hochschule Koblenz*), Gianmario Gazzì (*CNOAS*), Luigi Gui (*Università di Trieste*), Francesco Lazzari (*Università di Trieste*), Kinue Komura (*Bukkyo University, Kyoto*), Walter Lorenz (*Univerzita Karlova, Praha*), Alberto Merler (*Università di Sassari*), Silvana Mordegli (*Università di Genova*), Carla Moretti (*Università Politecnica delle Marche*), Urban Nothdurfter (*Free University of Bozen-Bolzano*), Clarisa Ramos Feijóo (*Universitat d'Alacant*), Anna Maria Rizzo (*Università del Salento*), Ana Sánchez Migallón Ramírez (*Universidad de Murcia*), Mara Sanfelici (*Università di Trieste*), Alessandro Sicora (*Università di Trento*).

CURA, RELAZIONE, PROFESSIONE: QUESTIONI DI GENERE NEL SERVIZIO SOCIALE

Il contributo italiano
al dibattito internazionale

a cura di
Roberta T. Di Rosa, Luigi Gui



Fondazione
Nazionale
Assistenti Sociali
Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835125662

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp

Pubblicazione realizzata con il contributo di:

Regione Lazio (Lr 13/2008 – Avviso pubblico Progetti di ricerca presentati da Università e Centri di Ricerca – Prot.: FILAS – RU – 2014 – 1167);

Dipartimento Studi Umanistici Università di Trieste;

Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo, fondi PJ_RIC_FFABR_2017_023063.

Progetto grafico di copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Prefazione di <i>Annamaria Campanini</i>	pag. 7
Introduzione. Servizio sociale, questione di genere? di <i>Roberta Teresa Di Rosa</i>	» 17
1. Il genere nella ricerca di servizio sociale: una panoramica internazionale di <i>Roberta Teresa Di Rosa</i>	» 21
2. Occupazione, profitto e <i>capabilities</i> in una professione tradizionalmente femminile di <i>Ignazia Bartholini</i>	» 43
3. Prevalenza femminile e prestigio della professione di assistente sociale di <i>Gaetano Gucciardo</i>	» 64
4. Utenti paradossali. Servizio sociale e <i>sex work</i> maschile di <i>Cirus Rinaldi, Urban Nothdurfter</i>	» 80
5. Servizio sociale e contributo <i>queer</i> : intervento professionale e identità di genere di <i>Benedetto Madonia</i>	» 101
6. Lo stereotipo di genere nel servizio sociale. Esiti di una <i>survey</i> nazionale sugli assistenti sociali di <i>Marta Pantalone, Carlo Soregotti, Roberto Dalla Chiara, Vittorio Zanon</i>	» 116

7. Narrare la differenza di genere nella pratica professionale. Resoconti e storie di assistenti sociali di <i>Roberto Dalla Chiara, Vittorio Zanon, Marta Pantalone, Carlo Soregotti</i>	» 135
8. Media e servizio sociale: quale genere di rappresentazioni? di <i>Elena Allegri</i>	» 151
9. Decostruire gli stereotipi di genere. Percorsi formativi teorico- pratici per docenti a Galatina di Lecce di <i>Anna Maria Rizzo</i>	» 174
Questioni aperte: tra genere e generi, tra pubblico e privato di <i>Luigi Gui</i>	» 195
Gli autori	» 205

4. Utenti paradossali.

Servizio sociale e sex work maschile

di Cirus Rinaldi, Urban Nothdurfter*

Introduzione

Nel servizio sociale è fondamentale collegare le sfide nelle vite quotidiane delle persone agli aspetti strutturali di svantaggio, discriminazione e oppressione e orientare l'agire professionale verso la realizzazione di pratiche emancipatorie e anti-oppressive (Fook, 2003; Pease *et al.*, 2016). Questo richiede prima di tutto la capacità di riconoscere come le differenziazioni lungo le diverse categorizzazioni identitarie e le loro intersezioni e interazioni definiscono il posizionamento sociale delle persone e quali conseguenze ne derivano nella loro vita di tutti i giorni. In questo contesto, il servizio sociale deve assumere una prospettiva critica e riflessiva anche nei confronti delle proprie posizioni, dei propri schemi concettuali di riferimento e delle normatività nel proprio agire (Healy, 2005).

Affrontare in questo senso le tematiche legate a generi e sessualità significa, in primo luogo, inquadrarle non solo come questioni personali e private, ma guardare criticamente ai modi in cui si affrontano come questioni pubbliche e politiche (Hicks, 2008). Il servizio sociale deve riconoscere regimi di generi e di sessualità e capire come questi operano nella vita quotidiana delle persone tenendo conto di contesti storici, sociali e politici nonché delle idee e teorie che hanno influenzato nel tempo i propri approcci a queste tematiche (Hicks e Jeyasingham, 2016).

Questo capitolo vuole sottolineare l'importanza di una tale riflessione. Nella prima parte del capitolo vengono evidenziati dei nodi problematici che vanno presi in considerazione quando nel dibattito di servizio socia-

* Il capitolo è frutto della riflessione comune dei due autori; tuttavia, al fine di attribuire l'autorialità alle parti redatte, Urban Nothdurfter è autore dei paragrafi 2 e 3 mentre Cirus Rinaldi è autore dei paragrafi 4 e 5. Introduzione e conclusioni sono da attribuire a entrambi.

le si affrontano le tematiche legate a generi e sessualità. Quindi si discute la necessità di appropriate basi conoscitive come prerequisito di pratiche emancipatorie e anti-oppressive. Nella seconda parte vengono evidenziati le principali problematicità con cui deve confrontarsi il servizio sociale nel caso di una popolazione specifica, quella dei *sex workers* e degli uomini-che-fanno-sesso-con-altri-uomini (*Men who have sex with men*, Msm), popolazioni disomogenee e di difficile intercettazione che presentano nuove sfide per l'intervento sociale. In questo caso l'analisi evidenzia alcuni dei nodi problematici che caratterizzano questi gruppi specifici che, se trascurati dai servizi e dall'intervento sociale, rischiano di consolidare stereotipi e aumentarne la vulnerabilità sociale. Le conclusioni fanno una sintesi del contributo sottolineando il ruolo centrale della conoscenza critica per la realizzazione di pratiche emancipatorie e anti-oppressive.

1. Tra promozione dei diritti, visibilità selettive e vite inattese

Quando si parla di regimi di generi e sessualità va riconosciuto che in molti Paesi del mondo sono stati raggiunti notevoli successi nella promozione dei diritti delle persone Lgbt+. Sviluppi nella legislazione contro le discriminazioni sul lavoro, contro la violenza omobitransfobica e nell'ambito del diritto civile e di famiglia hanno segnato passi importanti e creato la base giuridica necessaria per un maggiore riconoscimento dei diritti e per trasformare aspetti importanti della vita quotidiana di tante persone Lgbt+ (Ilga, 2018; Ilga Europe, 2020). Allo stesso tempo è comunque importante ricordare che la promozione dei diritti non è un processo irreversibile e che la formale parità di diritti non può automaticamente sradicare processi di esclusione e discriminazione (Cocker e Hafford-Letchfield, 2010). Spesso il sostegno pubblico all'apertura di istituzioni sociali esistenti per le coppie dello stesso sesso viene usato come argomento per sostenere una normalizzazione dell'omosessualità e la depoliticizzazione dei movimenti delle persone Lgbt+ (Hekma e Duyvendak, 2011; O'Neill *et al.*, 2015). Inoltre, e il dibattito pubblico in Italia lo dimostra in continuazione, la promozione dei diritti delle persone Lgbt+ continua a essere oggetto di controversie e strumentalizzazioni politiche e la maggiore accettazione sociale delle persone Lgbt+ e dei loro diritti è spesso legata a condizioni di carattere normativo e piuttosto superficiale quando si tratta di questioni specifiche di visibilità e comportamenti (Hekma e Duyvendak, 2011). In contesti sociali in rapida evoluzione e caratterizzati da una crescente diversità si aprono inoltre nuove dinamiche di emarginazione e discriminazione basate su intersezioni e

interazioni tra categorizzazioni che riguardano le identità sessuali e altre caratteristiche come la classe sociale, l'appartenenza etnica e il credo religioso (Haritaworn, 2012; 2015; Mason *et al.*, 2020).

Le associazioni rappresentative della comunità professionale e scientifica di servizio sociale si sono schierate a supporto della promozione dei diritti delle persone Lgbt+ (Madonia, 2018). Sono numerose le prese di posizione e i riferimenti ai diritti delle persone Lgbt+ nelle comunicazioni e nei documenti delle organizzazioni della professione e delle scuole di servizio sociale a livello internazionale (Ifsw, 2014; Iassw, 2018). Negli ultimi anni anche la comunità professionale degli assistenti sociali in Italia si è chiaramente espressa in questo senso e ha incluso dei riferimenti all'identità sessuale e alle famiglie nelle loro diverse e molteplici forme ed espressioni nell'attuale versione del proprio codice deontologico (Cnoas, 2020). Tuttavia, la questione del riconoscimento e della non-discriminazione non si esaurisce sul piano dei diritti formali e delle dichiarazioni di principio, ma si estende ben oltre e riguarda discorsi, rappresentazioni e pratiche dominanti (Cocker e Hafford-Letchfield, 2010). Nonostante la maggiore visibilità di tante persone Lgbt+, le rappresentazioni dominanti spesso normalizzano la vita e le famiglie di donne lesbiche e uomini gay bianchi e appartenenti alla classe media mentre continuano a essere fortemente invisibili o emarginate le persone bisessuali e trans, le persone gay e lesbiche di colore, migranti o povere e tutti coloro non rappresentati da immaginari categorizzanti e normalizzanti (Ng, 2013).

Essere consapevoli di questi aspetti è fondamentale per i professionisti che lavorano a contatto diretto con le persone utenti dei servizi e che quindi hanno una responsabilità particolare per l'incontro tra persone e istituzioni. Come sottolineato in un rapporto dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (Fra, 2015), la mancanza di conoscenze e le prospettive patologizzanti e deviantizzanti dei professionisti negli ambiti dell'istruzione, della sanità e delle forze dell'ordine contribuiscono alla discriminazione delle persone Lgbt+ nelle istituzioni pubbliche. Anche nel servizio sociale è cruciale la preparazione dei professionisti sulle tematiche legate a generi e sessualità. Diversi autori hanno sottolineato la natura problematica di molta conoscenza nel servizio sociale in quanto basata o su convenzioni, materiali e ricerche che danno per scontato standard etero- e cis-normativi o comunque su categorizzazioni binarie ed essenzialiste di generi e sessualità (McPhail, 2004; Brown e Cocker, 2011; Mulé, 2015). Senza una consapevolezza critica di questi aspetti e un'adeguata base di conoscenze gli assistenti sociali rischiano di cadere nelle diverse trappole di non vedere le diversità (Smith e Shin, 2014), di affidarsi comunque a idee superficiali di trattare tutte le persone allo stesso modo (Fish, 2008) e di riferirsi o a idee e pregiudizi

propri o comunque alle rappresentazioni stereotipate e identitarie prodotte dai regimi dominanti di generi e sessualità (Morrow, 2006; Martinez, 2011; Schaub *et al.*, 2017).

2. Quali conoscenze per quali pratiche?

Negli ultimi due decenni, la letteratura internazionale di servizio sociale ha visto un aumento di contributi sulle esperienze delle persone Lgbt+ come persone utenti dei servizi che sottolineano l'esposizione delle persone Lgbt+ a *minority stress* e discriminazioni (Nothdurfter e Nagy, 2016). Contributi più critici hanno comunque sottolineato che anche la letteratura di servizio sociale tende a essere prevalentemente concentrata sulla dimensione individuale di queste esperienze e sui loro risvolti psicologici anziché discutere le discriminazioni come problema sociale risultante dai regimi dominanti di generi e sessualità (Jeyasingham, 2008). Inoltre, discorsi focalizzati su disagio, vulnerabilità e esposizione al rischio spesso tendono a riflettere delle deviantizzazioni e delle patologizzazioni di generi e sessualità non normate, anche quando mirano alla promozione della salute e la riduzione del rischio (Jeyasingham, 2008). Diversi autori hanno sostenuto che tradizionalmente anche gli approcci anti-discriminatori e anti-oppressivi nel servizio sociale non sono riusciti ad articolare una comprensione adeguata di discriminazioni e oppressioni basati su sessualità e generi (Brown, 2008; Hicks, 2008; Cocker e Hafford-Letchfield, 2010; Brown e Cocker, 2011; Morton *et al.*, 2013). Come consiglia Hicks (2008), il servizio sociale dovrebbe puntare meno sui diversi gruppi discriminati e oppressi e focalizzare di più su un'analisi critica delle proprie categorizzazioni e chiedersi come discorsi e rappresentazioni dominanti determinano le valutazioni e gli interventi professionali. In questo senso, anche il tentativo di rendere visibili le persone Lgbt+ è nella migliore delle ipotesi un obiettivo rischioso perché le rappresentazioni date, positive o meno, fanno parte di un'identificazione ed esame dell'altro da parte di coloro che non hanno bisogno di essere definiti in termini di diversità (Jeyasingham, 2008). Il servizio sociale dovrebbe piuttosto sfidare i meccanismi dell'invisibilità attraverso un esame critico di regimi e di sistemi di conoscenza che contribuiscono a mantenere delle gerarchie morali e sociali di generi e sessualità (Hicks, 2008).

In questo contesto, sono di importanza fondamentale i processi di produzione della conoscenza e di formazione nel servizio sociale. Per quanto riguarda la letteratura, diverse rassegne hanno evidenziato sia una generale marginalità delle tematiche legate a generi e sessualità e riguardanti le per-

sone Lgbt+ nelle principali e più rinomate riviste di servizio sociale, sia una mancanza di contributi che affrontano il tema della conoscenza e la questione di un approccio teorico adeguato a queste tematiche (Van Voorhis e Wagner, 2001; 2002; Pelts *et al.*, 2014, Johnston e Stewart, 2013; Nothdurfter e Nagy, 2016). Nonostante il fatto che la produzione scientifica su questi temi sia notevolmente incrementata negli ultimi anni e finalmente anche stata percepita all'interno del dibattito italiano di servizio sociale (Madonia, 2018), le sfide persistenti riguardano un'adeguata concettualizzazione teorica e una maggiore posizione di contributi su generi e sessualità oltre i luoghi di dibattito e di pubblicazione molto specializzati e nelle riviste e nei libri di testo più convenzionali e più frequentemente di riferimento. In modo molto simile, anche per la formazione di servizio sociale la questione è se, dove e come questi temi vengono affrontati. Alla centralità delle questioni legate a generi e sessualità nella vita delle persone spesso non corrisponde una loro tematizzazione nella formazione di servizio sociale. Soprattutto i riferimenti a generi e sessualità non normati rimangono volentieri affidati al caso, alla sensibilità e la preparazione di singoli docenti e a elementi formativi opzionali mentre gran parte dei corsi e dei contenuti formativi continuano a non approfondire queste tematiche e a non mettere in discussione un sapere etero- e cis-normato (Hillock e Mulé, 2016; Giertsen, 2019). Come sostengono Cocker e Hafford-Letchfield (2010), percorsi formativi che sostengono standard etero- e cis-normati come norme date per scontato e non problematiche, rafforzano quadri di riferimento e rappresentazioni che poi entrano a far parte di repertori e pratiche professionali. In questo senso, è importante il modo in cui generi e sessualità vengono prese in considerazione, concettualizzate e teoricamente affrontate nella formazione di servizio sociale. I percorsi di formazione dovrebbero superare l'esistenza di nicchia di queste tematiche e affrontarle in modo trasversale, anche nei corsi fondamentali e in relazione ai diversi ambiti di intervento del servizio sociale, evitando di trasmettere idee e rappresentazioni semplicistiche e aiutando gli studenti di servizio sociale a riflettere criticamente le loro idee e i propri pregiudizi e atteggiamenti su generi e sessualità (Martinez, 2011). Dal punto di vista teorico, serve un'analisi critica dei regimi dominanti di generi e sessualità per creare i presupposti conoscitivi di pratiche emancipatorie e anti-oppressive, che sappiano superare la mera enfattizzazione della visibilità delle persone Lgbt+ e promuovere il riconoscimento di discriminazioni e oppressioni come problemi sociali da affrontare all'interno di un quadro di riferimento più ampio e non solo in relazione alle loro conseguenze sul benessere psicologico individuale (Jeyasingham, 2008).

A questo proposito, i contributi più utili provengono da una prospettiva *queer* che sfida concezioni binari ed essenzialiste di generi e sessualità non-

ché rappresentazioni delle identità sessuali come le loro naturali e innate variazioni (McPhail, 2004). Questa prospettiva è critica verso prospettive che si concentrano sulla legittimazione e normalizzazione delle identità sessuali di minoranza. In un'ottica *queer* queste prospettive si avvalgono di discorsi inversi (Foucault, 1990) che possono avere solo un potere precario ed emarginato in quanto usano le categorie e il vocabolario dei discorsi dominanti senza mettere in discussione rapporti di potere e regimi esistenti. Contributi che adottano una prospettiva *queer* criticano le basi conoscitive e il ruolo del servizio sociale nel ri-produrre le categorizzazioni identitarie e gerarchiche di generi e sessualità nonché una presunta innocenza teorica degli approcci anti-oppressivi (McPhail, 2004; Martinez, 2011).

Non sono mancate delle osservazioni critiche sull'utilità della teoria *queer*, sottolineando che spesso essa tende a essere troppo astratta dalle esperienze quotidiane e corporee delle persone (Willis, 2007; Gregor, 2017). Mulé (2016) da un lato sottolinea il potenziale di una prospettiva *queer* per l'ampliamento degli orizzonti teorici del servizio sociale e per una discussione critica delle categorizzazioni identitarie in relazione a generi e sessualità. Allo stesso tempo, vede la teoria *queer* come troppo accademica e mette in dubbio la sua utilità per la pratica di servizio sociale. Secondo Mulé la critica *queer* alle categorie identitarie non dovrebbe distogliere attenzione dal fatto che esistono delle popolazioni distinte di persone Lgbt+ con bisogni specifici e diversificati tra di loro (Mulé, 2016).

Hicks e Jeyasingham (2016) analizzano le critiche avanzate e discutono importanti sviluppi del cosiddetto *post-queer* che possono informare il dibattito di servizio sociale. Si riferiscono alla critica secondo cui la teoria *queer* avrebbe spesso ignorato le questioni di appartenenza etnica, non sfidato il privilegio bianco e contribuito a immaginari nazionalisti dell'altro razzializzato (Johnson, 2001; Barnard, 2004). Secondo tali posizioni, chi non è bianco tende a essere costruito o come vittima oppressa o come immigrato omofobo, spesso musulmano. Allo stesso modo, comunità e culture non occidentali sono rappresentate come più omofobe di altre (Haritaworn, 2012; 2015). Puar (2007) sostiene che sia la teoria sia l'attivismo *queer* siano stati accompagnati da stretti parametri di privilegio e di rappresentazioni a loro volta normate. Con la nozione di omonormatività (Duggan, 2003) viene criticata un'agenda liberale di promozione dei diritti che non contesta i presupposti e le istituzioni etero-normative dominanti, ma li sostiene promettendo al contempo una cultura gay privatizzata e depoliticizzata ancorata e normata in determinati stili di vita e di consumo. Il concetto di omonazionalismo (Puar, 2007) invece si riferisce ai processi di *policing* dell'altro sessuale razzializzato che contribuiscono a definire confini nazionali e culturali pro-

ducendo degli immaginari di un'omosessualità accettabile, cioè quella che è complice dello Stato nazione e del suo progetto imperiale e neoliberale. Secondo altre critiche la teoria *queer* non sarebbe riuscita a occuparsi di questioni di classe e di distribuzione materiale in quanto concentrata sulla produzione discorsiva e performativa delle categorie identitarie e trascurando invece gli effetti dell'organizzazione del lavoro e della distribuzione delle risorse (Hennessy, 2017).

Tuttavia, il merito principale di una prospettiva *queer* e dei suoi sviluppi è quello di sfidare categorizzazioni di generi e sessualità acriticamente accettate e di mostrare il loro carattere normativo. Si distingue dagli approcci che si concentrano sull'espansione di standard normati a popolazioni sessuali e di genere di minoranza e su una parità di trattamento al prezzo di un adattamento normativo di valori e stili di vita. Una prospettiva *queer* invece rifiuta regimi e norme che mantengono e fanno funzionare sistemi di potere oppressivi. In questo senso, può stimolare gli impegni di teorizzazione nel servizio sociale, contribuire a una base di conoscenza più critica e promuovere una posizione più riflessiva nei confronti della professione stessa quando rivolta a persone che appartengono a popolazioni meno visibili, disomogenee e di non facile intercettazione.

Questi aspetti vengono approfonditi nei paragrafi seguenti che trattano il tema del *sex working* che coinvolge “uomini-che-fanno-sesso-con-altri-uomini” (Msm) e problematizzano teorizzazioni e rappresentazioni dominanti e pratiche identitarie che non (ri)conoscono e intercettano questa popolazione specifica.

3. Il caso del *sex work* maschile

Il *sex work* maschile, pur non essendo un fenomeno inedito nella storia dei costumi e delle pratiche sessuali umane pressoché in ogni periodo storico (Kaye, 2014), ha ricevuto poca attenzione dall'analisi teorica sociale e dalla ricerca empirica, è stato pesantemente trascurato dalle politiche e dagli interventi sociali (Scott e Minichiello, 2009), è stato *tradizionalmente* patologizzato dall'analisi bio-psico-medica che rappresenta i maschi coinvolti nell'offerta e lo scambio di prestazioni sessuali con altri maschi come popolazione “patologica” o “a rischio”, deviantizzato per via della stigmatizzazione delle condotte omosessuali, criminalizzato quando accostato al tema della “corruzione dei giovani” (Rinaldi, 2020). Da un punto di vista prettamente teorico, il *sex working* che coinvolge “uomini-che-fanno-sesso-con-altri-uomini” (Msm) mette inoltre in discussione gran parte delle teorizzazioni femministe

di derivazione essenzialista che hanno considerato la “prostituzione” come espressione di relazioni di genere statiche, all’interno delle quali il “maschile” possiede in termini ontologici una dimensione dominante che mercifica necessariamente il “femminile”, unico oggetto del piacere e dello sguardo dei maschi; esso è altresì tema “imbarazzante” per la costruzione di una rispettabile identità gay normalizzata (Seidmann, 2005; Meeks, 2001; 2003; Rinaldi, 2011) sulla base dei nuovi standard neo-liberisti di “cittadinanza” (Richardson, 2004). Più generalmente la mancanza di attenzione per il fenomeno prova quanto lo stereotipo del *sex work* sia complessivamente legato all’immagine – densa di rappresentazioni anch’esse stereotipate – della “puttana”, un’attività considerata come *naturalmente* “femminile”, rappresentata quasi completamente all’interno di una retorica etero-normativa che, se da un lato forza la costruzione di una femminilità iperbolica (la “prostituta” ora vittima e sfruttata, poi possibilmente “compiacente” e “strategica” e, in ogni caso, iper-sessualizzata), dall’altro rende *invisibile* il cliente (il “maschio” e la sua maschilità, dandoli per scontato).

Il tema del *sex work* maschile problematizza dunque la teoria e la pratica del lavoro sociale rispetto a una serie di questioni che si intrecciano fittamente con le rappresentazioni sociali delle maschilità, dei diversi modi di intenderle, con le sessualità e le pratiche sessuali intese come significanti e indicatori dell’appartenenza di genere e della riproduzione dei regimi di genere e, infine, con la produzione sociale e la stigmatizzazione delle condotte omosessuali e delle interazioni sessuali tra maschi. Il lavoro sessuale maschile è anche un fantasma dell’immaginario, gravato di eccessi di significazione. Da un lato, esso viene infatti rappresentato come tema romanzato, finzionale, un *topos* letterario e cinematografico denso di riferimenti alle rappresentazioni culturali delle ansie del potere e dell’immaginario (de Villiers, 2017; Giori, 2019), dall’altro come l’esemplificazione della più profonda degradazione morale e personale per quel “maschio” che ne viene coinvolto. Il problema principale, allora, concerne il modo in cui rappresentiamo – soprattutto all’interno dei servizi – i *sex workers* e i clienti, se trattiamo questi due poli come “identità” anziché come “condizioni temporanee” (Agustín, 2007), trascurando di fatto che sono proprio la volatilità, la disomogeneità e la difficile intercettazione della “popolazione” dei *sex workers* le dimensioni problematiche per i servizi, così come l’identificazione di un “gruppo” sulla base di meri criteri identitari o del costruito degli stili di vita che solitamente gli vengono attribuiti.

Se per *sex work* intendiamo qualunque attività che consista nell’offerta di servizi di tipo sessuale, diretti o indiretti, a fronte di remunerazione finanziaria o di compenso materiale, tali servizi possono implicare una serie *fluida*

di relazioni tra il lato dell'offerta e quello della domanda, caratterizzate da un diverso grado di formalità, da livelli differenziati di frequenza, durata e intensità, da un diverso grado di specializzazione e di visibilità dei luoghi in cui avviene l'offerta e si consumano le interazioni sessuali e da caratteristiche legate agli individui coinvolti e all'organizzazione della transazione (diversificazioni inerenti il grado di autonomia di negoziazione delle pratiche, dell'elaborazione e della specializzazione tecnica del servizio, delle razionalizzazioni adottate dai soggetti coinvolti nell'interazione, del diverso coinvolgimento emotivo e occupazionale e delle asimmetrie di potere dei soggetti contraenti all'interno di contesti socio-culturali concreti e storici in cui l'attività ha luogo). Per tali motivi, il *sex work* non può essere considerato come un fenomeno omogeneo o statico, monolitico o univoco (Ouspenski, 2014), *esso non denota un'identità ma piuttosto configura una serie di attività* (sebbene alcuni soggetti possano scegliere liberamente di identificarsi come *sex workers*) in cui il sesso dietro compenso si situa all'interno di un *continuum* che segue un percorso variabile che i soggetti attraversano lungo l'intero coinvolgimento diretto nell'industria e nei mercati sessuali così come nel corso della loro vita.

4. Utenti paradossali. Servizio sociale e *sex work* maschile

Per quanto concerne, in particolare, il *sex work* maschile – praticato dal sottogruppo di “uomini-che-fanno-sesso-con-uomini” – esso deve essere considerato come pratica da interpretare rispetto al rapporto esistente tra le diverse maschilità coinvolte (Connell, 1996; Messerschmidt, 2018), all'interno delle relazioni prodotte tra i regimi di eterosessualità e omosessualità, delle potenziali asimmetrie esistenti (rispetto all'età, alla classe sociale, alle forme di razzializzazione, agli orientamenti sessuali, alle identità di genere ecc.), nel modo in cui atti, condotte, desideri e identità sono sottoposti a forme di stigmatizzazione all'interno di contesti socio-culturali concreti e in tempi storici specifici. A differenza del *sex work* femminile in cui è la “prostituta” a essere al centro di analisi e interventi (Serughetti, 2019), nel caso dell'offerta di servizi sessuali scambiati tra uomini, è stato il cliente solitamente ad attrarre il maggior numero di riflessioni, mentre il *sex worker* – soprattutto quando si definisce eterosessuale – ha destato maggiori preoccupazioni teoriche e di intervento, rappresentando di fatto una minaccia per la presunta impermeabilità degli orientamenti sessuali e la compattezza dei regimi di genere. Non potendo approfondire in questa sede le diverse retoriche scientifiche che hanno influenzato le pratiche e le rappresentazio-

ni sociali del fenomeno all'interno del servizio sociale e le innumerevoli tipologie di lavoro sessuale maschile, terremo conto in modo sintetico di alcuni nodi problematici che svelano gli assetti etero-cis-normativi su cui si fonda la pratica del servizio sociale quando si confronta con “maschi-che-fanno-sesso-con-altri-maschi”, svelando altresì la necessità di pratiche anti-oppressive che intercettino l'intersezionalità e la volatilità del fenomeno. Per una discussione più approfondita di questi temi ci permettiamo di rinviare al lavoro di Rinaldi (2020)

4.1. Maschilità e sex work: un maschio che si “prostituisce”?

I servizi non si “aspettano” solitamente che siano dei “maschi” a prostituirsi e, soprattutto, con altri “maschi” e la letteratura se da un lato rappresenta il *sex worker* come maschio “reietto” o “delinquente”, come polo “attivo” e “rude” del rapporto e talora vittima delle circostanze, dall'altro produce la figura del cliente come vizioso, predatore, “pervertito”, polo “passivo” dell'interazione (Bertolini, 1964; Bisio, 1967). La letteratura di riferimento, basata principalmente su criteri terapeutici e riabilitativi, ha interpretato il fenomeno sotto forma di “omosessualità latente”, o di vizio legato all'omosessualità (la “predatorietà” che si trasforma in lavoro sessuale), oppure come un'attività deviante *a latere*, di tipo residuale o “derivativo” (Harry, 1982) legato alla “promiscuità” di certe subculture e mondi socio-sessuali. Se a essere coinvolti nelle attività di *sex work* sono giovani e giovanissimi, i servizi sono soliti utilizzare il paradigma delinquenziale (Pedersen e Hegna, 2003) piuttosto che interpretare il fenomeno entro la cornice della vulnerabilità strutturata (Hains e McGee, 2006), a meno che non vengano marcate le condizioni di sfruttamento o di precipitazione criminale per via della contiguità con le subculture omosessuali altamente stigmatizzate. Una tale impostazione identitaria porta a definire i due “poli” dello scambio sessuale come soggetti genderizzati, razzializzati e con specifiche caratteristiche di appartenenza di classe sociale.

4.2. Un maschio che si prostituisce che tipo di “maschio” è?

Nella rappresentazione fornita dagli studi internazionali classici su cui si sono fondati gli interventi – soprattutto quando viene evidenziata l'attività prostitutiva come minaccia per i più giovani – viene posto l'accento sui contesti di provenienza, sull'eventuale rifiuto da parte della figura paterna, su

povertà e alcolismo (Reiss, 1961; MacNamara, 1965). I giovani sarebbero spinti a fare ricorso alle attività prostitute da motivazioni psicologiche, per via dei loro trascorsi familiari (Ginsburg, 1967), del rifiuto subito dai genitori sino a forme di condotte auto-distruttive (Caukins e Coombs, 1976), dell'essere stati sottoposti a seduzione precoce da parte di omosessuali (seguita da ricompensa, una sorta di rinforzo positivo che li ha poi condotti al coinvolgimento nella prostituzione) (Coombs, 1974), considerato che *naturalmente* molti di loro mostrano difficoltà a integrarsi con questa subcultura specifica (Deisher *et al.*, 1969) e fingono persino di essere gay (Hoffman, 1972). L'intervento riabilitativo si renderebbe necessario perché, nonostante il ricorso all'attività prostitutiva si possa spiegare in termini economici, esso potrebbe portare alla lunga a condizioni patologiche (Sagarin e Jolly, 1983/1997) o a crisi identitarie (Satterfield, 1981), ad abusi fisici, emotivi, sessuali, depressione e bassa autostima (Earls e Helene, 1989; Cates, 1989), a condizionamenti tali da rischiare il pericolo della "conversione" all'omosessualità ("ad apprendere una nuova scelta dell'oggetto sessuale") (Ginsburg, 1967), a riattualizzare attraverso l'attività prostitutiva – soprattutto tra coloro che hanno subito abusi da parte dei "pervertiti" – una sorta di *rivittimizzazione* (Boyer, 1989). Queste rappresentazioni hanno contribuito, tuttavia, a "sessualizzare" e "maschilizzare" la prostituzione maschile pervenendo alla definizione di gerarchie e di tipologie all'interno di questo stesso mondo; mentre da un lato si rafforza l'immagine del prostituto come "pervertito occasionale", virile e pertanto "eterosessuale", dall'altro il cliente assume il ruolo dell'omosessuale, del vero "pervertito". Le ricerche più recenti e accreditate mostrano la varietà caleidoscopica delle diverse forme di soggettivazione coinvolte nel *sex work* maschile, all'interno del quale i lavoratori (e le lavoratrici) cercano di superare lo stigma legato alla loro attività, a differenziare la dimensione personale da quella professionale, a rivendicare migliori e più sicure condizioni di vita (Browne e Minichiello, 1996). Insieme ai cambiamenti socio-culturali, relazionali e tecnologici, i contesti contemporanei vedono la compresenza di nuovi spazi del desiderio, la creazione di modalità relazionali inedite, tra la ricerca volontaria di sesso a rischio (Dean, 2012) e nuove teorie e pratiche radicali della sessualità (Homles *et al.*, 2018), mutamenti che precludono forme di costruzione identitaria e che introducono superamenti della tradizionale riproduzione normativa dei generi, del confine stabile tra organico e inorganico, dell'apertura a nuovi scenari di *cybersex working* (Minichiello *et al.*, 2013), della possibilità di nuove forme di intervento per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e la necessità di sperimentarle anche su Internet (Bauermeister *et al.*, 2010) e, complessivamente, di nuove opportunità di ricerca (che tengano conto del *sex maschile* nei contesti non urbani,

dell'ampiezza globale e della necessaria interpretazione transnazionale del fenomeno, delle componenti etno-razziali) (Minichiello *et al.*, 2013).

4.3. Sex work, vulnerabilità e stigma

Un'altra dimensione problematica intreccia il quadro giuridico e i contesti culturali in cui i *sex workers* operano: se ci si ritrova in contesti in cui l'omosessualità è particolarmente stigmatizzata o è criminalizzato il *sex work*, i soggetti sono "costretti" a compiere attività illegali, a nascondersi, rendendosi più vulnerabili alla violenza e invisibili ai servizi. Secondo i dati raccolti nelle linee guida prodotte dal National Police Chiefs' Council e il College of Policing inglese in tema di prostituzione, *sex workers* maschi (e *transgender*) sono poco propensi a denunciare violenze o crimini subiti (Npcc, 2019). La condizione dei *sex workers* migranti assume valore paradigmatico perché lo status irregolare ostacola e rende difficoltoso l'accesso ai servizi sociosanitari (Nswp, 2008). Inoltre, se per alcuni dei soggetti migranti la prostituzione era già un'attività esercitata nel loro Paese di origine (perché meta, per esempio, di turismo sessuale), per altri invece essa è legata al proprio processo migratorio e interpretata o come un suo "fallimento" oppure come un'opportunità di miglioramento dei propri mezzi e delle condizioni di vita, una strategia su cui rielaborare il proprio percorso migratorio o rivendicare uno status perduto, oppure rispetto alla quale giocare tutto come "un'ultima spiaggia" (Oliviero *et al.*, 2010). Queste differenze intervengono in modo cogente sugli orientamenti da adottarsi all'interno della pianificazione di interventi e dell'intercettazione della popolazione che, solitamente, optano invece per visioni patologizzanti o di mera marginalizzazione che intaccano l'agentività dei soggetti. Altra dimensione problematica è l'individuazione dei soggetti più vulnerabili tra cui coloro che sono coinvolti nel "sesso di sopravvivenza" e che scambiano prestazioni a fronte di cibo, di un posto dove passare la notte o di una doccia. Si tratta di soggetti che si ritrovano in condizioni di maggiore vulnerabilità strutturale perché dotati di minore potere di contrattazione con i clienti per l'uso del preservativo (per esempio, per paura di perdere il compenso economico (Minichiello *et al.*, 2015) e in tutti quei casi in cui volessero rivendicare maggiore autonomia, loro negata per via di contesti stigmatizzanti e per la presenza di forme di controllo sociale invasive. Inoltre, le trasformazioni strutturali della forza lavoro migrante aumenta la possibilità che i soggetti possano ricorrere al *sex work* di strada in condizioni di estrema marginalità e vulnerabilità e di mancanza di diritti di cittadinanza tali da escluderli di fatto dalle forme di inclusione e di

assistenza sanitaria necessarie (Castañeda, 2010). Tuttavia, come riportato in varie analisi critiche, la convergenza tra l'aumento delle disuguaglianze sociali, l'imperativo del successo economico dell'individuo e i vari processi di individualizzazione contribuiscono a produrre forme di vulnerabilità e resilienza condivise sia dai migranti sia dai non-migranti a livello globale (Mai, 2011): pertanto quella dei migranti deve più essere correttamente considerata una "scelta" di vendere sesso determinata dalla necessità di provvedere alle proprie famiglie come da repertori culturali di provenienza e dal desiderio di fare esperienza edonistiche e individualizzate "più moderne", negarne questa dimensione significherebbe rischiare di sottrarre *agency* a questi soggetti che nel *sex work* trovano il modo per fronteggiare i propri bisogni economici, sociali e psicologici più di quanto non siano in grado di offrire le iniziative volte alla protezione e all'anti-sfruttamento del Nord globale (Mai, 2004).

4.4. Interventi anti-oppressivi e anti-identitari?

La popolazione dei *sex workers* manifesta più di altri gruppi forme di nomadismo identitario e di strategie che dipendono fortemente dalla capacità simile a quella di qualunque altro soggetto di adattarsi a contingenze strutturali. Spesso i programmi e le politiche che intendono includere i *sex workers* sono formulati in modo tale da escludere i destinatari potenziali dei servizi: alcuni interventi si fondano su istanze identitarie e sono diretti solo a uomini gay e bisessuali, altri tentano di risolvere questioni relative agli individui senza fissa dimora o a chi usa sostanze (sebbene tra i *sex workers* esistano queste tipologie di individui, considerata la diversificazione della popolazione, altri soggetti necessitano di altre modalità di intervento), altri ancora prevedono modalità di intervento legate ai contesti devianti che prefigurano modelli correttivi (non utili per coloro che invece hanno intrapreso il *sex work* come "carriera") (Minichiello *et al.*, 2001). Basti pensare ad alcuni segmenti della popolazione dei *sex workers* di origine straniera che si percepiscono eterosessuali e che svolgono un ruolo insertivo i quali non sono propensi all'uso del preservativo perché percepiscono il loro ruolo maschile egemone come garanzia contro la malattia, una sorta di espressione di potere e di invincibilità (Oliviero *et al.*, 2010) contro la minaccia del cliente "frocio" e contro la malattia. La loro condotta sessuale che si basa su pratiche anti-identitarie li porta solitamente a non percepirsi come *sex workers* ma a ricorrere a questa attività come soluzione temporanea e più veloce a problemi contingenti, con le difficoltà implicate di non avvertire la necessità di ricorrere a servizi e/o interventi. Un intervento sociale di tipo identitario non è in grado di intercettarli.

4.5. Quali interventi?

Gli interventi – considerato le diverse rappresentazioni, configurazioni e repertori socio-sessuali degli individui coinvolti – devono principalmente rivolgersi alla specificità dello scambio e delle pratiche sessuali e non possono considerare definizioni statiche di identità sessuale (che non permetterebbero di intercettare coloro che non si identificano come gay o bisessuali). L'intervento di supporto alla fuoriuscita dalla carriera deve considerare la tipologia specifica di *sex workers* coinvolti: se si tratti di soggetti che considerano l'attività come gratificante e, pur non volendosi ritirare, hanno tuttavia bisogno di servizi individualizzati; se, invece, intercettiamo il gruppo per il quale il *sex work* è la scelta occupazionale migliore (quella che permette loro maggiore autonomia) e che necessiterebbe – se volessero transitare ad altre attività – di cambiamenti di ordine organizzativo/sociale che ne ostacolano la transizione; se si tratta della tipologia di individui per cui il *sex work* è il risultato di mancanze di opportunità o di scelte limitate e la cui attività viene svolta per finanziare la dipendenza da sostanze e/o perché si trovano in condizioni di povertà o sono senza fissa dimora per cui l'intervento non può che essere di tipo strutturale, olistico e multidisciplinare; se, per finire, si tratta di soggetti senza alcuna scelta, sfruttati o vittime di tratta, in questo caso l'intervento è prioritario e si basa su un'intensa attività di supporto legale (Ouspenski, 2014). I soggetti possono ritrovarsi a un certo punto della loro vita/carriera ad attraversare le diverse tipologie e a necessitare, dunque, di interventi che – all'interno del rispetto dell'*agency* individuale – siano in grado di fornire servizi centrati sui bisogni della persona e non sugli stereotipi di un utente o persino (*ibid.*) “deviante”. In merito agli interventi di sostegno dei Msm con Hiv/Aids, bisogna inoltre rammentare che i soggetti – se intercettati dai servizi – possono essere non collaborativi e non assumere la terapia antiretrovirale per “paura delle conseguenze” (Marcus *et al.*, 2015) relative a una mancanza di fiducia nei sistemi sanitari, allo stigma che ancora accompagna lo status di sieropositivo e la paura di poter essere riconosciuti tali, all'interiorizzazione dello stigma dell'Hiv (per cui non vogliono che glielo si ricordi) e a forme di omofobia interiorizzata (Ross *et al.*, 2013; Berg *et al.*, 2012). Anche per tali motivi, l'eventuale Profilassi pre-esposizione (Prep) – ossia l'assunzione di farmaci anti-Hiv in presenza di un rischio significativo di contrarre il virus Hiv – diventa problematica per la diversa composizione della popolazione dei *sex workers* e, in termini, globali, per i diversi contesti culturali in cui si ritrovano (Minichiello *et al.*, 2015). Tra gli interventi meno invasivi, l'attività di *peer mentoring* permette a *ex sex workers* o a soggetti con esperienza ancora in attività di istruire i più giovani sui temi delle com-

petenze, della sicurezza, del mantenimento dei confini emotivi con i clienti o eventualmente a dissuaderli a intraprendere una simile carriera (Ziersch *et al.*, 2000).

Conclusioni

Questo contributo ha voluto sottolineare la necessità di un'analisi critica dei regimi di generi e sessualità per la realizzazione di pratiche anti-discriminatorie e anti-oppressive nel servizio sociale. È cruciale che il servizio sociale non si limiti al supporto di un'agenda di promozione formale dei diritti delle persone Lgbt+ e a dichiarazioni di principio, ma che sappia anche riconoscere e mettere in discussione i regimi di generi e sessualità e superare concettualizzazioni binarie ed essenzialiste nonché rappresentazioni semplicistiche e deviantizzanti sulla base di un'appropriata discussione teorica e il confronto con la conoscenza prodotta nell'ambito degli studi su generi e sessualità.

Questi aspetti sono stati approfonditi evidenziando le principali problematiche con cui deve confrontarsi il servizio sociale nel caso del *sex working* che coinvolge uomini-che-fanno-sesso-con-altri-uomini come popolazioni disomogenee e di difficile intercettazione. Oltre a essere un fenomeno trascurato dalle politiche e dagli interventi sociali, il *sex work* maschile è tradizionalmente stato patologizzato, deviantizzato e criminalizzato. L'analisi presentata ha quindi voluto evidenziare la necessità di interpretare il *sex work* maschile rispetto alle diverse mascolinità coinvolte e all'interno di regimi di eterosessualità e omosessualità, di asimmetrie e di stigmatizzazioni in contesti socio-culturali concreti e in tempi storici specifici. Solo una tale comprensione del fenomeno assieme al superamento di una concezione statica delle identità sessuali permette di realizzare interventi anti-oppressivi e anti-identitari che possano raggiungere i *sex workers* maschili meno visibili e più vulnerabili e coinvolgerli come soggetti capaci di agire e di autodeterminarsi.

In conclusione, si auspica una più attenta inclusione delle tematiche legate a generi e sessualità nella formazione di servizio sociale e un più approfondito scambio transdisciplinare finalizzato a sviluppare le basi conoscitive necessarie per la realizzazione di interventi sociali caratterizzati da un approccio critico ai regimi di generi e sessualità e da una logica anti-oppressiva ed emancipatoria.

Riferimenti bibliografici

- Agustin L. (2007), *Sex at the margins. Migration, labour markets and the rescue industry*, Zed Books, London.
- Barnard I. (2004), *Queer Race: Cultural Interventions in the Racial Politics of Queer Theory*, Peter Lang, New York.
- Bauermeister J. et al. (2010), "Perceived risks and protective strategies employed by young men who have sex with men (Ymsm) when seeking online sexual partners", *Journal of Health Communication*, 15, pp. 679-90.
- Berg R.C. et al. (2012), "The Emis network. Structural and environmental factors are associated with internalised homonegativity in men who have sex with men: Findings from the European Msm Internet Survey (Emis) in 38 countries", *Social Science & Medicine*, 78, pp. 61-9.
- Bertolini P. (a cura di) (1967), *Delinquenza e disadattamento minorile. Esperienze educative*, Laterza, Bari.
- Bisio B. (1967), "Le forme di condotta antisociale del minore", *La giustizia penale*, 1, pp. 202-8.
- Boyer D. (1989), "Male prostitution and homosexual identity", *Gay and Lesbian Youth*, 17, pp. 151-84.
- Brown H.C. (2008), "Social work and sexuality, working with lesbians and gay men: What remains the same, what is different?", *Practice: Social Work in Action*, 20, 4, pp. 265-75.
- Brown H.C., Cocker C. (2011), *Social Work with Lesbians and Gay Men*, Sage, London.
- Browne J., Minichiello V. (1996), "The social and work context of commercial sex between men: A research note", *The Australian and New Zealand Journal of Sociology*, 32, pp. 86-92.
- Castañeda H. (2013), "Structural vulnerability and access to medical care among migrant street-based male sex workers in Germany", *Social Science & Medicine*, 84, pp. 94-101.
- Cates J.A. (1989), "Adolescent male prostitution by choice", *Child and Adolescent Social Work*, 6, 2, pp. 151-6.
- Caukins S.E., Coombs N.R. (1976), "The psychodynamics of male prostitution", *American Journal of Psychotherapy*, 30, 3, pp. 441-51.
- Cnoas – Consiglio nazionale Ordine assistenti sociali (2020), *Codice deontologico dell'assistente sociale*, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>, ultima consultazione 31/8/2020.
- Cocker C., Hafford-Letchfield T. (2010), "Critical Commentary: Out and Proud? Social work's Relationship with Lesbian and Gay Equality", *British Journal of Social Work*, 40, 6, pp. 1996-2008.
- Connell R. (1996), *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano.
- Coombs N.R. (1974), "Male prostitution: A psychosocial view of behavior", *American Journal of Orthopsychiatry*, 44, pp. 782-89.

- de Villiers N. (2017), *Sexography. Sex work in documentary*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London.
- Dean T. (2012), “La cultura della ‘fecondazione’. Barebacking, bugchasing, giftgiving”, in C. Rinaldi (a cura di), *Alterazioni. Introduzione alle sociologie delle omosessualità*, Mimesis, Udine-Milano, pp. 273-92.
- Deisher R.W., Eisner V., Suizbacher S.I. (1969), “The young male prostitute”, *Pediatrics*, 43, pp. 936-41.
- Duggan L. (2003), *The Twilight of Equality? Neoliberalism, Cultural Politics, and the Attack on Democracy*, Beacon Press, Boston.
- Earls C.M., Helene D. (1989), “A psychosocial study of male prostitution”, *Archives of Sexual Behavior*, 18, pp. 401-19.
- Fish J. (2008), “Far from Mundane: Theorising Heterosexism for Social work Education”, *Social Work Education*, 27, 2, pp. 182-93.
- Fook J. (2003), “Critical Social work: The Current Issues”, *Qualitative Social Work*, 2, 2, pp. 123-30.
- Foucault M. (1990), *The History of Sexuality*, vol. 1: *An Introduction*, Penguin, London.
- Fra – European Union Agency for Fundamental Rights (2015), *Professionally speaking: Challenges to achieving equality for Lgbt people*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2016-lgbt-public-officials_en.pdf, ultima consultazione 31/8/2020.
- Giertsen M. (2019), “Heteronormativity Prevails: A Study of Sexuality in Norwegian Social work Bachelor Programs”, *Journal of Social Work Education*, 55, 1, pp. 89-101.
- Ginsburg K.N. (1967), “The ‘meat-rack’: A study of the male homosexual prostitute”, *American Journal of Psychotherapy*, 21, pp. 170-85.
- Giori M. (2019), *Omosessualità e cinema italiano*, Utet, Torino.
- Gregor J.A. (2017), “There is an ‘I’ in Lgbt*QI*”: Inter*als kritischer Spiegel für Queer Theory“, in C. Behrens, A. Zittlau (eds.), *Queer-Feministische Perspektiven auf Wissen(schaft): Rostocker Interdisziplinäre Gender und Queer Studien*, Universität Rostock, Rostock, pp. 61-81.
- Hains M., McGee P. (2006), “The Working Men’s Project”, *Diversity in Health and Social Care*, 3, pp. 43-45.
- Haritaworn J. (2012), “Women’s rights, gay rights and anti-Muslim racism in Europe: Introduction”, *European Journal of Women’s Studies*, 19, 1, pp. 73-8.
- Haritaworn J. (2015), *Queer Lovers and Hateful Others: Regenerating Violent Times and Places*, Pluto Press, London.
- Harry J. (1982), “Derivative deviance: the cases of extortion, fag-bashing and shakedown of gay men”, *Criminology*, 19, 4, pp. 546-64.
- Healy K. (2005), *Social work theories in context: Creating frameworks for practice*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Hekma G., Duyvendak W.G.J. (2011), “The Netherlands: Depoliticization of Homosexuality and Homosexualization of Politics”, in M. Tremblay, D. Paternotte, C. Johnson (ed.), *The Lesbian and Gay Movement and the State*, Ashgate, Farnham, pp. 103-18.

- Hennessey R. (2017), *Profit and Pleasure: Sexual Identities in Late Capitalism*, Routledge, New York, 2nd ed.
- Hicks S. (2008), "Thinking through sexuality", *Journal of Social Work*, 8, 1, pp. 65-82.
- Hicks S., Jeyasingham D. (2016), "Social work, Queer Theory and After: A Genealogy of Sexuality Theory in Neo-Liberal Times", *The British Journal of Social Work*, 46, 8, pp. 2357-73.
- Hillock S., Mulé N.J. (2016), *Queering Social Work Education*, Ubc Press, Vancouver.
- Hoffman M. (1972), "The male prostitute", *Sexual Behavior*, 2, 8, pp. 16-21.
- Homles D., Murray S.J., Foth T. (eds.) (2018), *Radical sex between men. Assembling desiring-machines*, Routledge, London-New York.
- Iassw – International Association of Schools of Social Work (2018), *Global Social work Statement of Ethical Principles*, <https://www.iassw-aiets.org/wp-content/uploads/2018/04/Global-Social-Work-Statement-of-Ethical-Principles-IASSW-27-April-2018-1.pdf>, ultima consultazione 31/8/2020.
- Ifsw – International Federation of Social Workers (2014), *Sexual Orientation and Gender Expression*, http://cdn.ifsw.org/assets/ifsw_102638-5.pdf, ultima consultazione 31/8/2020.
- Ilga – International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association (2018), *Ilga Annual Report 2018*, https://ilga.org/downloads/ILGA_Annual_Report_2018_eng_web.pdf, ultima consultazione 31/8/2020.
- Ilga Europe – International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association – Europe (2020), *Annual Review of the Human Rights Situation of Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex People in Europe and Central Asia*, <https://www.ilga-europe.org/sites/default/files/Attachments/Annual%20Review%202020.pdf>, ultima consultazione 31/8/2020.
- Jeyasingham D. (2008), "Knowledge/Ignorance and the Construction of Sexuality in Social Work Education", *Social Work Education*, 27, 2, pp. 138-51.
- Johnson E.P. (2001), "Quare" studies, or (almost) everything I know about queer studies I learned from my grandmother, *Text and Performance Quarterly*, 21, 1, pp. 1-25.
- Johnston L.B., Stewart C. (2013), "Still Among the Missing? A Content Analysis of Lgbt Articles in Social work Journals, 1998-2009", *Journal of Gay & Lesbian Social Services*, 25, 2, pp. 232-43.
- Kaye K. (2014), "Male sex work in modern times", in V. Minichiello, J. Scott (eds.), *Male sex work and society*, Harrington Park Press, New York, pp. 36-48.
- MacNamara R. (1965), "Male prostitution in American cities: A socioeconomic or pathological phenomenon?", *American Journal of Orthopsychiatry*, 35, p. 204.
- Madonia B. (2018), *Orientamento sessuale e identità di genere: Nuove sfide per il servizio sociale*, Erickson, Trento.
- Mai N. (2004), "'Looking for a more modern life...': the role of Italian television in the Albanian migration to Italy", *Westminster Papers in Communication and Culture*, 1, 1, pp. 3-22.
- Mai N. (2011), "Tampering with the Sex of 'Angels': Migrant Male Minors and Young Adults Selling Sex in the EU", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 37, 8, pp. 12-40.

- Marcus U. *et al.* (2015), “Antiretroviral Therapy and Reasons for Not Taking It among Men Having Sex with Men (Msm) – Results from the European Msm Internet Survey (Emis)”, *PLoS One*, 10, 3, pp. 1-13.
- Martinez P. (2011), “A Modern Conceptualization of Sexual Prejudice for Social work Educators”, *Social Work Education*, 30, 5, pp. 558-70.
- Mason K., Cocker C., Hafford-Letchfield T. (2020), “Sexuality and religion: from the court of appeal to the social work classroom”, *Social Work Education*, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/02615479.2020.1805426?journalCode=csw20> (pubblicato online il 10/8/2020).
- McPhail B.A. (2004), “Questioning Gender and Sexuality Binaries: What Queer Theorists, Transgendered Individuals, and Sex Researchers Can Teach Social work”, *Journal of Gay & Lesbian Social Services*, 17, 1, pp. 3-21.
- Meeks C. (2001), “Civil Society and the Sexual Politics of Difference”, *Sociological Theory*, 19, 3, pp. 325-43.
- Meeks C. (2003), “Società civile e lotta per la giustizia sessuale”, in C. Rinaldi, C. Cappotto (a cura di), *Fuori dalla città invisibile. Omosessualità, identità e mutamento sociale*, Ila Palma, Palermo, pp. 149-59.
- Messerschmidt J.W. (2018), *Hegemonic masculinity. Formulation, reformulation and amplification*, Rowman & Littlefield, Lanham.
- Minichiello V., Marino R., Browne J., Jamieson M., Peterson K., Reuter B., Robinson K. (2001), “Male Sex workers in Three Australian Cities: Socio-demographic and Sex Work Characteristics”, *Journal of Homosexuality*, 42, 1, pp. 29-51.
- Minichiello V., Scott J., Callander D. (2013), “New pleasures and old dangers: reinventing male sex work”, *Journal of Sex Research*, 50, 3-4, pp. 263-75.
- Minichiello V., Scott J., Callander D. (2015), “A new public health context to understand male sex work”, *Bmc Public Health*, 15, pp. 1-11.
- Morrow D.F. (2006), “Sexual Orientation and Gender Identity Expression”, in D.F. Morrow, L. Messinger (eds.), *Sexual Orientation and Gender Expression in Social work Practice. Working with Gay, Lesbian, Bisexual & Trans People*, Columbia University Press, New York, pp. 3-17.
- Morton J., Jeyasingham D., Hicks S. (2013), “The Social work of Sexuality: Rethinking Approaches to Social work Education”, *Health and Social Care Education*, 2, 2, pp. 16-9.
- Mulé N.J. (2015), “The politicized queer, the informed social worker: Dis/re-ordering the social order”, in B.J.O’Neill, T.A. Swan, N.J. Mulé (eds.), *Lgbtq People and Social work: Intersectional Perspectives*, Canadian Scholars’ Press, Toronto, pp. 17-35.
- Mulé N.J. (2016), “Broadening Theoretical Horizons: Liberating Queer in Social Work”, in S. Hillock, N.J. Mulé (eds.), *Queering Social work Education*, Ubc Press, Vancouver, pp. 56-78.
- Ng E. (2013), “A ‘Post-Gay’ Era? Media Gaystreaming, Homonormativity, and the Politics of Lgbt Integration”, *Communication, Culture and Critique*, 6, 2, pp. 258-83.
- Nothdurfter U., Nagy A. (2016), “Few and Far from Radical? LGBT-Related Contributions in European Social work Journal Publishing”, *The British Journal of Social Work*, 46, 8, pp. 2227-44.

- Npcc – National Police Chief’s Council (2019), *National policing sex work and prostitution guidance*, January, pp. 6-7, <http://library.college.police.uk/docs/ap-pref/Sex-Work-and-Prostitution-Guidance-Jan-2019.pdf>, ultima consultazione 31/8/2020.
- O’Neill B.J., Swan T.A., Mulé N.J. (eds.) (2015), *Lgbtq People and Social work: Intersectional Perspectives*, Canadian Scholars’ Press, Toronto.
- Oliviero L., Russo C., Zami A.F. (2010), “Vite ai margini: sex workers al maschile”, in Cooperativa Sociale Dedalus (a cura di Andrea Morniroli), *Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli*, Gesco, Napoli, pp. 49-70.
- Ouspenski A. (2014), *Sex work. Transitioning, retiring and exiting*, Vancouver, pp. 5-7, https://wish-vancouver.net/content/wp-content/uploads/2019/04/SexWork-TRE-REPORT_MAY-6-2015.pdf, ultima consultazione 31/8/2020.
- Pease B., Goldingay S., Hosken N., Nipperess S. (eds.) (2016), *Doing Critical Social work: Transformative Practices for Social Justice*, Allen & Unwin, Crows Nest.
- Pedersen W., Hegna K. (2003), “Children and adolescents who sell sex: a community study”, *Social Science & Medicine*, 56, pp. 135-47.
- Pelts M.D., Rolbiecki A., Albright, D.L. (2014), “An Update to ‘Among the Missing: Lesbian and Gay Content in Social Work Journals’”, *Social Work*, 59, 2, pp. 131-8.
- Puar J.K. (2007), *Terrorist Assemblages: Homonationalism in Queer Times*, Duke University Press, Durham.
- Reiss A.J. (1965), “The social integration of queers and peers”, *Social Problems*, 9, pp. 102-20.
- Richardson D. (2004), “Locating sexualities: from here to normality”, *Sexualities*, 7, 4, pp. 391-411.
- Rinaldi C. (2011), “La violenza normalizzata e la normalizzazione violenta. Come si diventa eterosessuali e come si impara a diventare gay ‘normali’”, in M. Mannoia (a cura di), *Il silenzio degli altri. Discriminati, esclusi e invisibili*, XL, Roma, pp.151-172.
- Rinaldi C. (2020), *Uomini che si fanno pagare. Genere, identità e sessualità nel sex work maschile tra devianza e nuove forme di normalizzazione*, DeriveApprodi, Roma.
- Ross M.W., Berg R.C., Schmidt A.J., Hospers H.J., Breveglieri M., Furegato M., Weatherburn P. (2013), “Internalised homonegativity predicts Hiv-associated risk behavior in European men who have sex with men in a 38-country cross-sectional study: some public health implications of homophobia”, *Bmj Open*, 3, 2, pp. 1-11.
- Sagarin E., Jolly R.W. (1997), “Prostitution: Profession and pathology”, in L.B. Schlesinger, E.R. Revitch (eds.), *Sexual dynamics of anti-social behavior*, Charles C. Thomas, Springfield, pp. 9-30.
- Satterfield S.B. (1981), “Clinical aspects of juvenile prostitution”, *Medical Aspects of Human Sexuality*, 15, pp. 126-32.
- Schaub J., Willis P., Dunk-West P. (2017), “Accounting for Self, Sex and Sexuality in UK Social workers’ Knowledge Base: Findings from an Exploratory Study”, *The British Journal of Social Work*, 47, 2, pp. 427-46.

- Scott J., Minichiello V. (2014), "Introduction. Reframing male sex work", in V. Minichiello, J. Scott (eds.), *Male sex work and society*, Harrington Park Press, New York, pp. xii-xxvii.
- Seidman S. (2005), "From the polluted homosexual to the normal gay: changing patterns of sexual regulation in America", in C. Ingraham (ed.), *Thinking straight. The power, the promise, and the paradox of heterosexuality*, Routledge, New York-London, pp. 39-62.
- Serughetti G. (2019), *Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo*, Ediesse, Roma, 2a ed.
- Smith L.C., Shin R.Q. (2014), "Queer Blindfolding. A Case Study on Difference 'Blindness' Toward Persons Who Identify as Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender", *Journal of Homosexuality*, 61, 7, pp. 940-61.
- UK Network of Sex Work Project (Nswp) (2008), *Working with migrant sex workers*, https://eurotox.org/wp/wp-content/uploads/UK_Working-with-Migrant-Sex-Workers-2008.pdf, ultima consultazione 31/8/2020.
- Van Voorhis R., Wagner M. (2001), "Coverage of gay and lesbian subject matter in social work journals", *Journal of Social Work Education*, 37, 1, pp. 147-59.
- Van Voorhis R., Wagner M. (2002), "Among the Missing: Content on Lesbian and Gay People in Social Work Journals", *Social Work*, 47, 4, pp. 345-54.
- Weitzer R. (2009), "Sociology of sex work", *Annual Review of Sociology*, 35, pp. 213-34.
- Willis P. (2007), "'Queer eye' for social work: Rethinking pedagogy and practice with same-sex attracted young people", *Australian Social Work*, 60, 2, pp. 181-96.
- Ziersch, A., Gaffney J., Tomlinson D. (2000), "Sti prevention and the male sex industry in London: evaluating a pilot peer education programme", *Sexually Transmitted Infection*, 76, 6, pp. 447-53.